

Vasco Di Salvo

# Il grande Zoster

EDIZIONI LA GRU

EDITORE IN PADOVA

@ 2025 Edizioni La Gru  
@ 2025 Vasco Di Salvo

ISBN 9791281847385

Prima edizione: maggio 2025

In copertina: *Il grande Zoster*  
@ AI 2025

Dello stesso autore:  
*L'estate del Ramarro* (La Gru, 2015)

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

*Al di là della morale e della legge, al di là della pietà,  
era una massa irredenta di energia umana,  
una massa di solitudine,  
una cieca e tragica volontà.*

Leonardo Sciascia, *Il Giorno della Civetta*.

# IL GRANDE ZOSTER

## RASSEGNA STAMPA

ADRIATICO QUOTIDIANO (estate 2004):

Immane tragedia a Tellina, nella notte brucia villa de' Santi: nessun sopravvissuto.

[www.informadriatico.net](http://www.informadriatico.net) (estate 2004):

Il rogo nella proprietà della sindaca è stato un incidente? A Tellina alcuni testimoni raccontano di aver udito un'esplosione.

LA GAZZETTA DI TELLINA (estate 2004):

Villa de' Santi: perché gli ospiti erano tutti nel seminterato? Proseguono le indagini.

L'ECO DI TELLINA (autunno 2004):

L'assessore superstite: “sarei andato a quella festa, l'operazione al cuore mi ha salvato la vita, ma Tellina perde i migliori della propria classe dirigente e imprenditoriale”.

IL CORRIERE TELLINESE (inverno 2005):

Manfredi de' Santi rompe gli indugi e annuncia: “mi candido a sindaco”.

LA GAZZETTA DI TELLINA (primavera 2005):

Netto vantaggio, de' Santi è sindaco. Comosso: “dedico questa vittoria alla memoria della mia famiglia”.

L'ECO DI TELLINA (primavera 2008):

Dimissioni: lo scandalo dei “Taxi del golfo” travolge la giunta de' Santi.

ADRIATICO QUOTIDIANO (autunno 2008):

L'ex-assessore Sinistri si candida a sindaco: “de' Santi ha commesso molti errori e deluso troppe persone”.

[www.informadriatico.net](http://www.informadriatico.net) (ottobre 2009):

Trovato agonizzante sulla spiaggia: Franco Silente è grave. Sul corpo segni compatibili con una colluttazione.

## PROLOGO: IL GATTO

Samuele Malvarosa credeva di essere un assassino.

Un potenziale assassino, anzitutto. Se n'era convinto anni addietro, durante un'estate disgraziata, ma si rivelò anche un assassino banale, colposo, come tanti.

Era domenica 20 giugno 2010, l'ultimo giorno di primavera, quando per la prima volta in vita sua uccise qualcuno direttamente, senza intermediari.

Correva alla velocità di novantacinque chilometri orari, venticinque oltre il consentito, sulla statale centoqualcosa, lasciando Tellina per dirigersi verso casa della propria bella, lungo il tratto di costa che fronteggia l'ampia zona pianeggiante a est del paese, dove si trova il cimitero comunale. Sul lato opposto, pochi metri più avanti, il fiume Flauto sfociava a mare, località che i residenti, in una vertigine di fantasia,

avevano ribattezzato La Piana. Guidava discretamente felice, quando in curva un gatto si lanciò all'improvviso dal guardrail, dritto verso il parafango, detto a bottiglia di Coca-Cola, della Chevrolet Corvette "Stingray" 454 del '70, convertibile, bianca, eredità del caro zio John/Giovanni, emigrato in America nel '53. Una nuvola di pelliccia felina esplose nello specchietto retrovisore.

Rallentò, accostò e scese per vedere cosa avesse combinato. Non che credesse davvero di poter fare qualcosa, ma voleva osservarlo, quel cadaverino con la testa spappolata e la mandibola appiccicata sull'asfalto. Gli aveva tolto tutte e sette le vite in una botta sola, e pensava fosse doveroso acuire il rimorso, serbarne per qualche giorno ancora il ricordo. Lo meritava, povero micio.

Avanzando tra la nevicata di ciocche tigrate, si rese conto di quello che stava facendo, già al momento dell'impatto: la mano destra grattava senza motivo apparente l'avambraccio sinistro. Non c'era prurito, non c'era nulla, forse solo un tic nervoso. Tirò su la manica della camicia e cominciò a scrutare tra i peli radi e biondicci. Ed ecco che, fissando un punto preciso qualche millimetro sopra un piccolo neo, sul dorso del braccio avvertì un tocco, un leggero, lontanissimo pizzico. L'eco di un pizzico.

Guardò il corpicino stecchito in terra.

Sapeva cos'era quel pizzico, lo riconosceva: presagio di funeste sventure, solo che ancora non poteva immaginarne le cause. Riportando gli occhi dal cranio del gatto al braccio, sentì una vocina nella testa mormorare: "Zoossteeeer...".

E seppe che lui stava tornando.



Poi un Fiorino lo sorpassò strombazzando, e dal finestrino aperto giunse l'urlo rauco del suo conducente: «Stronzooo!» Quasi un anagramma, in effetti, mancavano solo due lettere.

Con un balzo raggiunse la Corvette. Maledetta, lei e le altre automobili, gli automobilisti, se stesso incluso, il mercato dell'auto e tutto l'indotto. La freccia destra ammiccava macchiata di sangue.

Escludendo qualche mosca, una manciata di zanzare, chiocciole inavvertitamente schiacciate e svariati altri invertebrati, quel gatto era il primo essere vivente che personalmente uccideva. Era consapevole che sarebbe potuto accadere di nuovo; le uccisioni capitano di continuo, tutti dovremmo tenerlo a mente, sempre. Eppure, quel giorno, mai avrebbe immaginato che la sua prossima vittima sarebbe stata un uomo.

## UN RAMARRO AI TEMPI DELLA CRISI

Prima di questo, prima che investisse il gatto, erano accadute molte cose.

Innanzitutto, si sentiva irrimediabilmente cambiato, in peggio. Ridimensionate bruscamente le speranze, gli pareva ora di trascinarsi in una sorta di limbo grigio, dove null'altro era possibile se non il grigio stesso.

La grande recessione partita dagli Stati Uniti cominciava a mietere vittime anche a Tellina, senza che nessuno ne avesse piena coscienza, e presto, persino lì, sarebbero stati tutti costretti a studiare economia. Qualcuno, in passato, gli aveva garantito che le cose sarebbero migliorate, ma non era andata così. Ora, oltre a sentirsi profondamente deluso, si sentiva tradito. Non che non si riconoscesse più del tutto, piuttosto si trovava a fare i conti con una nuova versione di sé:

un'evoluzione più triste, pericolosamente immune all'indignazione quotidiana, caratterizzata da un inedito egoismo e, in definitiva, banalmente più cinica. Attribuiva, di volta in volta la colpa di questa trasformazione ai suoi trentatré anni, alle esperienze vissute, molte delle quali poco edificanti e prive di lieto fine. Di una cosa era certo: da quello stato d'animo non sarebbe più tornato indietro. Questo era il Ramarro. Sempre che qualcuno avesse ancora voglia di chiamarlo così, con quel soprannome affibbiatogli anni addietro da Beniamino, un vecchio amico di cui non aveva più notizie. Le ultime risalivano a tre anni prima e lo volevano gestore di un chiringuito su una spiaggia di Tenerife. Chissà se quelle voci corrispondevano a verità. Conoscendolo, ne dubitava fortemente.

In ogni caso, in quel periodo sentiva forse il bisogno di ricordare chi amava e chi odiava. Sono cose che non andrebbero mai dimenticate: ci definiscono. Senza, non siamo nulla. Senza certe certezze, si è solo promiscui e amorali.

Tanta era la coerenza in quello stato d'animo che bastarono un SMS, una mail e una sola notte per ritrovarlo, l'indomani, animato da sentimenti se non proprio opposti, quantomeno più positivi.

Nel tardo pomeriggio di un giorno dei primi di luglio del 2009, attraversò le vie e le rotonde di Tellina fino a infilarsi in un vicolo troppo stretto per la sua Corvette, che pure riuscì magicamente a superare, diretto a un posto auto nascosto lungo le mura panoramiche del belvedere, che si illudeva di conoscere solo lui. Era libero. Meno male. Parcheggiò mentre dallo stereo si diffondeva nell'aria *For whom the bell tolls* dei

Metallica. Quella settimana toccava a quel pezzo in particolare, così si sentiva in vena. La settimana prima era stata la volta di *The Chain* dei Fleetwood Mac, mentre per quella successiva chissà cosa avrebbe previsto la playlist. In futuro, alla fine di tutto, forse si sarebbe concesso una sigaretta o, meglio ancora, una grattachecca con cannuccia, in cima a Punta Viola, con la Corvette parcheggiata da un lato e il faro dall'altro, ascoltando *Auto Rock* dei Mogwai, come in *Miami Vice*: disperato, romantico, y final. Ma non era ancora il momento per *Auto Rock*. Spense motore e radio, lasciando alle prime giovani turiste in shorts, appollaiate sul parapetto, la curiosità su chi fosse quel bel tenebroso, accompagnato da una canzone altrettanto bella, sprigionata dalle casse di un'automobile d'epoca ancor più bella; un uomo che senza alcun ritegno utilizzava tutte le poche armi a sua disposizione, dalla colonna sonora al mezzo di locomozione, come amplificatori emotivi per percepirsi più interessante di quanto in realtà non fosse. E continuando a sentire la musica nella propria testa, s'immaginò camminare al rallentatore come in un film di Wes Anderson, con la camicia sbottonata al vento su una t-shirt con un motivo decorativo di dinosauretti colorati e occhiali da sole simil Ray-Ban a nascondere meravigliosi occhi verde speranza.

Così trovò il coraggio di attraversare la piazza lastricata di sampietrini, stando dritto in piedi, in pubblico, sentendosi meno solo. Raggiunse i tavolini di un bar e si lasciò cadere sulla sedia accanto al suo inutile amico Salvatore, un tipo con cui non condivideva quasi nulla, ma che frequentava per avere un po' di compagnia. Si raccontava che, prima o poi, a-

vrebbe trovato il modo di ringraziarlo per questo.

«Ué,» salutò, dedicandosi subito dopo alla cameriera, appena caruccia, che lui vedeva bellissima poiché gli dava spago. E Samuele, come si sarà capito, aveva bisogno di attenzioni.

«Ciao, cara. Mi porteresti una spina media?»

Lei sorrise adorante, come le aveva spiegato di fare il gestore del locale per far consumare di più, e rispose: «Certo, Samuele. Arriva subito.»

Quando la ragazza posò il bicchiere sul tavolo, accompagnato da una ciotola di patatine increspate come onduline di eternit, dal fondo del bicchiere tante bollicine salirono a sfotterlo in superficie.

«Brutto beone,» sussurrò una di quelle bollicine.

«Brutto e basta!» disse un'altra.

Fece un lungo sorso e ingoiò metà di quelle bollicine maledette, colpevoli di sottolineare l'evidente.

E fino al crepuscolo non fece altro che starsene lì, a osservare il panorama, mentre attorno a loro si accendevano i primi lumi. Da quel punto potevano vedere, da una posizione rialzata, quasi tutto il golfo di Tellina, con la sua caratteristica forma che ricordava il comune mollusco bivalve parente della vongola e proseguire con lo sguardo lungo la costa, scendendo verso la Puglia. C'erano giorni, quando il cielo era particolarmente terso, in cui si poteva scorgere il profilo delle Tremiti o illudersi di percepire la curvatura terrestre.

Buttò giù birra finché non arrivò l'SMS.

Di Salvatore c'è da dire che era utilissimo, perché sbagliava sempre. Se si aveva il dubbio su quale direzione pren-

dere, bastava chiedere la sua opinione e fare esattamente il contrario, senza timore di scegliere male.

Nel momento in cui Samuele avvertì il telefono vibrare nella tasca, Salvatore gli diede una leggera gomitata, indicando una parete alle loro spalle, dall'intonaco scrostato e ravvivato dalla luce calda dei lampioni.

«Samuele, guarda! Un ramarro, come te,» disse.

Per sicurezza, scrutò il muro fino a identificare il piccolo rettile.

«Quello è un gecko, scemo. I ramarri non vanno in giro sui muri.»

«Ah!» rispose Salvatore, neanche troppo turbato dalla notizia.

Samuele abbassò lo sguardo sullo schermo del BlackBerry. Il messaggio era di Aidha.

*Leggi le mail,* diceva.

Quel telefono aveva pure una qualche connessione internet, ma la tariffa era costosissima, e la visualizzazione riduceva ogni contenuto a masse di pixel simili a costruzioni Lego.

Congedò frettolosamente Salvatore, balbettando qualcosa, e corse a casa ad accendere il PC.

## COLEI CHE RITORNA

Quella che seguì fu una grandiosa notte insonne, come non gli capitava da tempo, trascorsa stringendo il cuscino al petto, con gli occhi spalancati nel buio a immaginare un futuro radioso. Si alzò al mattino stravolto, ma con indosso un insopprimibile desiderio di riprovare la gioia e, a seguire, tutto il resto.

Sarebbe arrivata a Ciampino per le ore tot del giorno tot, lo informava la mail di Aidha, che la sera prima aveva trovato nella casella di posta elettronica. Sarebbe potuto andare a prenderla a Roma, se ne aveva voglia, ma era consapevole, scriveva, di quanto lo stranissero “i viaggi in generale, guidare per lunghi tragitti e il caldo della tua città natale”. Quindi, in caso contrario, avrebbe preso il treno, ma le avrebbe fatto comunque piacere se fosse almeno andato a prenderla in sta-

zione. “Torno, Samuele, e l’idea, per ora, è quella di restare”, concludeva.

Per quanto avesse avuto sentore di un suo probabile rientro dalle comunicazioni precedenti, nonostante in passato l’avesse implorata, Aidha non aveva mai mostrato simili intenzioni durante le sporadiche puntate che, nel corso degli ultimi anni, aveva fatto a Tellina in compagnia della madre o nel periodo in cui le aveva raggiunte. Il suo povero cuoricino saltava freneticamente nella cassa toracica. Era una cosa strana, paurosa ed eccitante assieme, l’idea che l’amore della sua vita, a cinque anni da quella straziante partenza, stesse finalmente tornando. Tornava come il significato stesso del suo nome profetizzava: Aidha, “colei che ritorna”.

Ma tornava semplicemente a casa o tornava da Samuele? E lui, nel caso, come l’avrebbe accolta? Sarebbe riuscito a passare sopra i vecchi rancori? Sarebbero riusciti a stare assieme di nuovo? Dopotutto, lo aveva abbandonato nel bel mezzo della burrasca, quando si trovava a gestire gli strascichi emotivi di vicende che avevano trasformato la sua esistenza nella trama di uno strampalato film noir. Oppure non era andata proprio così? Forse ricordava male, forse, assalito dalla paranoia, era stato lui a lasciarla o a farsi lasciare... e non le aveva mai raccontato nulla delle proprie disgraziate avventure per il terrore di poterla coinvolgere. Adesso, comunque, tutta quella robbaccia, quelle scorie, non avevano più alcuna importanza. Pietra sopra, decise, illudendosi che il passato fosse ormai passato. Piuttosto, avrebbe avuto il cattivo gusto di indagare la vita che aveva condotto durante i suoi viaggi? L’avrebbe trovata diversa, cambiata in maniera



intollerabile? No, non poteva essere. Nonostante tutto, si sarebbero guardati negli occhi, riconoscendosi anime affini. Pur non essendo Samuele un tipo troppo espansivo, non vedeva l'ora di abbracciarla, ricoprirla di baci e scomparire col muso affondato nella sua profumata cesta di ricci castani.

Solo pochi giorni e avrebbe scoperto, con gran sollievo, che Aidha la pensava alla medesima maniera. Per il momento, però, il suo cervello vagheggiava piani fumosi su come predisporre al meglio quel rientro. "Voglio riconquistarla", è una brutale sintesi della sciocchezza che si andava raccontando, pur cosciente, nel profondo di un cuore accelerato, che lei, in realtà, era una delle poche persone a non averlo mai abbandonato.

Con Aidha si conoscevano fin dal liceo, quando si stavano antipatici per finta, prima di diventare amici, sempre per finta, perché evidentemente non era l'amicizia a interessargli. Come ebbe a dire una volta Samuele, in un raro momento di trasporto: sentiva di aver bisogno di lei dal momento in cui aveva compreso cosa fosse una donna.

Qualche anno dopo le scuole, durante la pausa estiva dall'università, si ritrovarono gradevolmente brilli al bancone del Cocoanuts, il loro locale preferito di Tellina, un rumoroso scatolone arredato con gusto ibrido e indeciso, tra l'irish pub e l'hawaiano, oramai chiuso da anni. All'epoca studiavano a Roma, lei Storia dell'Arte, lui Arti e Scienze dello Spettacolo, pur senza mai discutere la tesi, troppo dolorosi certi ricordi evocati dalla città. E dire che i suoi lo avevano anche messo in guardia da quella distrazione. Quella sera Aidha commentò che probabilmente erano due futuri spiantati.

Samuele ribatté che non importava.

«L'importante è che, in qualche modo, mi riesca di convincerti a sposarmi» le disse d'un fiato. E non c'entrava molto, in effetti, con quanto detto fin lì. Poi si fece rosso e completò: «Questa è... una cosa importante, no?»

Si sarebbe aspettato una risata imbarazzata seguita da un buffetto scherzoso. Invece, lei lo guardò improvvisamente seria, tant'è che si preparò a qualcosa tipo un pugno in piena faccia, ferma in un'espressione che in seguito avrebbe conosciuto meglio, con le labbra appena dischiuse e le palpebre assottigliate a stringersi sull'iride verde brillante che agli orli diveniva color miele. Dopodiché, contraddicendo ogni aspettativa avessero circa quella serata, si ritrovarono avvinghiati, Samuele chiedendosi come fosse possibile, visto che non si era mosso. Ancora oggi, quel momento è al primo posto nella sua personale classifica di ricordi lusinghieri.

Anni dopo, abbandonate le tiepide ambizioni artistiche, fecero entrambi ritorno a Tellina. L'Italia, se vi piacciono gli eufemismi, è perlomeno una realtà complessa, ma per chi non risulta abbastanza motivato, se può permetterselo, c'è la provincia. E fortunatamente, ancora resistono i boschi e il mare.